



DAIANO CRISTINA/SINTESI

LA SCUOLA FA L'ESAME ALLA SCUOLA E LA BOCCIA

di Salvo Intravaia

Report sui test Invalsi. È stato misurato l'effetto delle lezioni sulla preparazione dei ragazzi. Il risultato? Molto insufficiente

Poche, anzi pochissime, sono le scuole italiane che riescono a portare i propri allievi al livello di preparazione previsto per la loro età e l'ambiente da cui provengono: 8 su cento all'elementare e 14 su cento alla media. La disastrosa verità arriva dal dossier sui test Invalsi 2015/2016. Il report risponde per la prima volta alla domanda che in tanti si pongono: quanto incide davvero la scuola sulla preparazione degli alunni? Perché è fin troppo evidente che gli alunni delle scuole dei quartieri «bene» delle città mostrino risultati migliori di quelli più «difficili». Discorso che si ripete un po' dappertutto: da Torino a Palermo. Ma cosa accade se si depurano le performance dal background socio-economico-culturale, dall'origine degli alunni e da altri fattori strutturali e di contesto? A dare una risposta ha provato l'Invalsi

attraverso il calcolo del cosiddetto «valore aggiunto»: «Si tratta di una misura dell'effetto della scuola sull'apprendimento degli alunni, al netto dell'influenza esercitata da elementi di contesto» spiega Roberto Ricci, coordinatore dell'area ricerca dell'istituto.

La tabellina pubblicata dall'Invalsi è di quelle che farà discutere. Dalla seconda alla quinta elementare, solo 8 scuole su cento sono caratterizzate da un valore aggiunto positivo in entrambe le materie esaminate: italiano e matematica. In pratica i loro allievi hanno ottenuto in media risultati superiori a quelli previsti considerando il contesto di provenienza. In poco meno di 54 scuole su cento la preparazione raggiunta è in linea con quella prevista. In 7 scuole su cento si registra invece un «valore aggiunto» negativo in entrambe le materie. La restante parte delle scuole - il 31 per cento - mostra risultati in chiaroscuro con un ambito positivo e l'altro negativo o nullo.

Le cose migliorano se si passa in rassegna la scuola media, con 14 scuole su cento con valore aggiunto positivo sia in italiano sia in matematica e solo 5 su cento con valore aggiunto negativo in tutte e due le materie. Nella secondaria di primo grado sono 40 su cento le scuole dove la preparazione dei ragazzi è in linea con le attese. E, questa volta, 41 su cento quelle con risultanti ambivalenti. Che fare? «Si potrebbero studiare le scuole con valore aggiunto positivo» propone Ricci «per trasferire le soluzioni adottate da quelle scuole a tutte le altre».

